



**SANTA TERESA
DI GESU BAMBINO¹**
(1875-1897)

Nella vita di santa Teresa di Gesù Bambino ci sono tre date in cui la Vergine santa interviene in un modo singolare e con un influsso decisivo sul cammino della sua santificazione: 13 maggio 1883: la Vergine del sorriso, dei Buissonnets; 4 novembre 1887: la Vergine delle vittorie, a Parigi; luglio 1889: la Vergine del velo, nel romitorio del Carmelo di Lisieux.

Dopo avere esaminati a uno a uno questi interventi, potremo comprendere l'atteggiamento caratteristico della devozione mariana di santa Teresa di Lisieux e definirla 'devozione per connaturalità'.

I. LA VERGINE DEL SORRISO
(13 MAGGIO 1883)

Neppure la piccola Teresa ha mai potuto dire quando aveva cominciato a conoscere e ad amare la Madonna, così come nessun fanciullo può dire quando ha cominciato a conoscere e ad amare la sua mamma. Le pareva da sempre, d'averla conosciuta e amata dal primo respiro. In casa sua, ad Alençon, durante il maggio, era consuetudine costruire un altarino alla Madonna.

Ella aveva quattro anni: ogni mattina, saltellando dalla gioia, vi si metteva davanti e diceva le sue preghiere; ogni sera, poiché la giudicavano troppo piccola per condurla in chiesa, restando in casa sola con la bambinaia, godeva un mondo nel fare le sue infantili devozioni mariane davanti a quel minuscolo altare che accomodava e adornava secondo i suoi gusti.

Ricordava, inoltre, che nella sua prima Confessione, fatta a cinque anni e mezzo, il sacerdote l'aveva esortata soprattutto a una tenera devozione a Maria. La prima parola che Dio le faceva dire dal suo rappresentante era, dunque, un invito ad amare la santa Vergine. Ella non lo scorderà più. E il proposito della prima Confessione non poté essere che quello di «raddoppiare le tenerezze verso colei che già teneva un gran posto nel suo cuore».

Come si vede, quanto a devozione alla Madonna, non giunse impreparata al 13 maggio 1883, a quella domenica di Pentecoste in cui la Vergine col suo sorriso l'avrebbe guarita e avrebbe dato alla sua santità una singolare orientazione. Esponiamo con precisione questo fatto così importante e decisivo per la sua stessa vita e per il suo destino di santa.

¹ Giovanni Colombo, *Maria Madre dei Santi*, Ed. Ancora Milano, 1987, pp. 219-249.



Giovanni Colombo: *la spiritualità mariana di Santa Teresa di Gesù Bambino.*

Aveva dieci anni ed era afflitta da un male strano a sfondo nervoso, le cui radici risalivano molto addietro, forse fino alla morte della mamma avvenuta per cancro nel 1877.

Quella sciagura aveva provocato nella bambina quattrenne una tremenda scossa di nervi, che si era riflessa nel suo temperamento delicato e sensibilissimo con preoccupanti conseguenze.

La sorella Paolina aveva cercato di sostituire la mamma presso la piccina, e vi era in parte riuscita. Ma il suo ingresso al Carmelo (2 ottobre 1882) aveva rinnovato l'antico schianto nel cuore di Teresa, e aveva ridestato e aggravato quel turbamento psichico che sembrava ormai assopito.

A questi motivi naturali, non bisogna forse aggiungere un qualche influsso del demonio? Non ci dice forse la Sacra Scrittura che gli spiriti cattivi stanno in agguato attorno a noi, spiando i momenti di stanchezza e di fragilità della nostra natura per sfruttarli con sagacità maligna?

La santa, di solito così parca nell'accennare all'azione degli angeli ribelli, ricordando quest'episodio della sua vita, parla apertamente del demonio, il quale, irritato per l'ingresso di Paolina nel Carmelo, presagendo gli altri trionfi della grazia in quella benedetta famiglia, voleva vendicarsi su di lei, cercando di stroncare in bocciolo i disegni del Signore.

E aggiunge: «Ma il demonio ignorava che la Regina del Cielo vegliava fedelmente sul piccolo fiore».

La misteriosa malattia era cominciata con mali di testa, sopportabili ma continui, fin dall'autunno 1882, qualche tempo dopo la partenza di Paolina. Si era aggravata a Pasqua, con tremiti convulsivi, stati angosciosi, deliri e svenimenti. A maggio Teresa è costretta a letto, nella sua casa dei Buissonnets a Lisieux.

Soffre momenti di incubo che la paralizzano e allucinazioni che le strappano urla d'orrore. I chiodi che emergono dalle pareti le sembrano dita carbonizzate, il cappello che suo padre tiene in mano le appare come un mostro spaventevole. Eppure in così grande sconvolgimento di coscienza conserva sempre quel tanto di lucidità che basta per avvertire d'essere costretta a dire cose che non pensa, a fare cose che non vuole: barlume di consapevolezza che rimane acceso perché le illumini il naufragio di tutto il resto.

Le speranze della scienza di poterla salvare svaniscono tutte una dopo l'altra. Resta soltanto la speranza di un soccorso celeste per l'intercessione della Madonna. A quella si aggrappa suo padre con tutto l'impeto del cuore straziato e pieno di fede. Quasi singhiozzando dà a Maria, la maggiore, parecchie monete d'oro da inviare a Parigi per una novena di Messe al santuario di Nostra Signora delle Vittorie.

Si giunge così, durante la novena, al pomeriggio indimenticabile di Pentecoste. La malata si agita in una crisi paurosa che non le permette neppure di riconoscere la sorella Maria. Tutti gli stratagemmi suggeriti dall'affetto fraterno sono messi in



opera per liberarla da quell'inesplicabile stato, ma senza frutto. Chiama con gemito Maria. Maria accorre: è lì, ma non la riconosce. Allora le tre sorelle, Maria, Leonia e Celina, s'inginocchiano intorno al suo letto e invocano piangendo la Madonna. Anche Teresa s'unisce a quel grido di fede e volgendosi verso una statua della Vergine chiede che abbia anche per lei finalmente un po' di pietà.

«D'un tratto - scrive la santa rievocando - la statua si animò! La Vergine diventò bella, così bella, che non troverò mai espressione adeguata a rendere tanto fascino divino. Dal suo viso emanava una dolcezza, una bontà, una tenerezza ineffabile. Ma ciò che m'impressionò fino al fondo dell'anima fu il suo sorriso incantevole. In quell'istante tutte le mie pene sparirono, due grosse lacrime sgorgarono da sotto le palpebre e mi scivolarono sul volto silenziosamente.

Erano lacrime di gioia celeste, tutta pura, senza alcuna mescolanza. La santa Vergine è venuta vicino a me e mi ha sorriso. Pensai: quanto sono felice! Ma bisogna che non lo dica a nessuno, altrimenti la mia felicità sparirebbe».

Quando Teresa, scomparsa la visione, abbassò gli occhi, vide e riconobbe la sorella Maria che la guardava con l'aria commossa di chi intuiva il grande mistero di grazia avvenuto in quei momenti. Sì, era veramente guarita. «Il fosco inverno era finito, la stagione delle piogge era passata»: il piccolo fiore rinasceva alla vita e fioriva nel raggio luminoso del sorriso di Maria.

Nel Vangelo Gesù guarisce con parole e gesti simbolici solenni come quelli di un rito: egli è il gran Sacerdote.

La Madonna guarisce col sorriso: ella è la Madre, e il sorriso è il modo consueto della madre per farsi riconoscere dal figlio.

Teresa, bambina di una sensibilità squisita, si era ammalata anche perché le erano venute meno, troppo presto, le tenerezze materne. Di quelle tenerezze il suo piccolo cuore aveva un bisogno fisico, come del pane per mangiare e dell'aria per respirare. La presenza e le attenzioni della sorella Paolina erano state per lei quasi un surrogato che aveva in qualche modo sostenuto il suo equilibrio psichico. Partita la sorella, quella sua delicata natura che ancora non poteva reggersi senza affetti materni si turbò, vacillò e cadde in quello stato di pietose sofferenze. La Madonna, da vera e dolce mamma qual è, intuì che cosa mancava a quella fanciulla: accorse a recarle col suo sorriso quelle materne tenerezze che aveva perdute una prima volta con la morte della madre e una seconda volta con l'ingresso in Carmelo di Paolina. Ora in quel sorriso aveva ritrovato la certezza sensibile che una affettuosità tenerissima e superiore non le sarebbe più mancata per tutta la vita.

Gli effetti immediati di quel sorriso furono l'istantanea guarigione, la fuga dei demoni, una fortezza d'animo che, completata da Gesù Bambino nel Natale del 1886, la porterà a superare coraggiosamente ogni difficoltà e a chiudersi nel Carmelo a quindici anni.



Oltre gli effetti immediati, furono accordate altre grazie più nascoste e di più vasta portata di cui quel sorriso era un simbolo.

Possiamo chiederci se il sorriso che costantemente illuminerà il volto di santa Teresa di Gesù Bambino, se il sorriso con cui avvolgerà il suo messaggio di perfezione cristiana al mondo moderno non è una grazia e un riflesso che proviene da quel sorriso che la Madonna le fece nel pomeriggio di Pentecoste, 13 maggio 1883.

Abbiamo molte ragioni per rispondere affermativamente.

Il sorriso personale della santa

Santa Teresa aveva un sorriso costante nelle ore della gioia e in quelle del dolore, nei giorni di luce e in quelli di tenebra, che non poteva non colpire chiunque la vedesse.

Tra le carmelitane del suo convento ve n'era una che aveva il dono di dispiacerle e infastidirla in tutto. Contro questa antipatia naturale ella condusse una vigorosa offensiva di preghiere e di atti di gentilezza. E lo seppe fare così abilmente con la tattica del sorriso che quella religiosa un giorno le disse con aria raggianti: «Mia suor Teresa, potreste confidarmi ciò che vi attira tanto verso di me? Non è possibile incontrarvi una volta, senza che mi facciate il più grazioso sorriso». Col sorriso che aveva imparato dalla Madonna vinceva i risentimenti della propria natura e diffondeva la gioia. Ancora novizia si era presa l'incarico d'accompagnare dal coro al refettorio la sua vecchia e quasi inferma consorella Saint-Pierre. Era un servizio molto esigente, perché richiedeva mille umili cautele e perché la malattia aveva reso incontentabile quella suora. «Ma, buon Dio! esclamava suor Saint-Pierre, andate troppo lesta, così finirete per rovinarmi del tutto». La santa allora provava a condurla più piano. «Ma spicciatevi! soggiungeva, venitemi appresso, non sento più la vostra mano, se mi lasciate, casco; mi pareva bene che eravate troppo giovane per accompagnarmi!». Una volta, d'inverno, mentre secondo il solito compiva quel pietoso e penoso ufficio, attraversando il chiostro nel buio della gelida sera, la colpì una musica di danza che veniva da lontano. La fantasia rappresentò subito, al vero, un'ampia sala stupendamente illuminata, dalle pareti e dai soffitti scintillanti di stucchi dorati, dove elegantissime signorine della sua età ricevevano e restituivano mille cortesie.

Non appena si scosse da quel sogno, si trovò in una realtà molto diversa: non era un cavaliere in danza che ella sosteneva alla vita, ma una vecchia acciaccosa e incontentabile, non era un valzer soave che rallegrava le sue orecchie, ma il piagnisteo di una consorella un po' svanita; invece degli stucchi dorati, i guizzi di una fiammella agonizzante in fondo al portico le mostravano i nudi e rudi mattoni delle austere pareti del convento.



Eppure era tanto contenta; e non avrebbe ceduto dieci di quei minuti per mille anni di feste mondane. Era tanto contenta: e ogni volta terminato il suo pietoso servizio, prima di congedarsi dalla suora malata, le faceva un dolce e luminoso sorriso. La stessa suor Saint-Pierre ha poi confidato che proprio con quel sorriso santa Teresa rasserenava il suo cuore, le toglieva la tristezza di sentirsi vecchia, si conquistava tutta la sua fiducia. Ma quel sorriso che le dava tanta forza d'amare e tanto potere di consolare, noi lo sappiamo, era un segreto tra lei e la Madonna.

Lungo gli ultimi due anni di vita fu assalita dalla febbre dell'etisia nel corpo e da terribili prove contro la fede nello spirito. Eppure anche in quel doppio strazio sorrideva ancora, sorrideva sempre. Velare con un sorriso le proprie sofferenze fisiche e morali fu il grande dono che la Vergine le aveva portato col suo sorriso.

Infine quando la morte le fu davanti, ineluttabile a ventiquattro anni, nella previsione dell'atroce agonia, ella invocò un nuovo sorriso della Madonna che le infondesse la forza di morire sorridendo. E scrisse con mano tremante:

«Tu che venisti a sorridermi sul mattino della vita, ritorna col tuo sorriso, Madre, ora che su me scende la sera».

Il sorriso del suo messaggio di santità

Celina, la sorella pittrice, fissò per sempre l'iconografia della santa; dipingendola mentre stringe il Crocifisso avvolto tra le rose. Proprio così! Il Crocifisso che nelle mani di Teresa d'Avila e di Giovanni della Croce; i due sommi riformatori e maestri del Carmelo, è nudo e sanguinante, quando passa nelle mani della loro piccola e fedele alunna ci appare velato con petali di rose. Non è che sia meno crocifisso e straziato, ma così è accostabile e maneggevole da un numero di persone assai maggiore.

Quanti, infatti, avrebbero esitato a darsi alla perfezione cristiana, se per raggiungerla avessero dovuto percorrere quell'unica strada tracciata da Santa Teresa d'Avila e da San Giovanni della Croce o da qualche altro santo, strada irta di macerazioni penitenziali, disseminata da grazie speciali di estasi e rivelazioni, accompagnata da opere grandiose, sostenuta da complessi metodi e orari di preghiera. Santa Teresa di Lisieux, invece, per andare alla perfezione, ha tracciato una 'piccola via', che ella chiama della 'infanzia spirituale': così semplice e normale che può essere percorsa senza fenomeni straordinari da tutti coloro che hanno un cuore di fanciullo di fronte a Dio.

Per diventare perfetti non è indispensabile, insegna la santa del sorriso, isolarsi in un convento, né digiunare a pane e acqua e flagellarsi a sangue, né fondare ordini religiosi o istituzioni per gli orfani, i malati, gli sventurati, e neppure dare tante ore del giorno o della notte alla preghiera, e neanche avere un passato



senza molti e gravi peccati. Se queste fossero esigenze della perfezione, troppe anime resterebbero escluse.

Per diventare perfetti basta rimanere evangelicamente piccoli figli di Dio e precisamente:

- a) Riconoscere il proprio nulla e aspettare tutto da Dio, a quel modo che un bambino attende tutto da suo padre, senza turbarsi mai d'alcuna cosa, senza inquietarsi per far carriera o fortuna in faccia al mondo orgoglioso.
- b) Non attribuire mai a sé le virtù e gli atti buoni che si praticano, come se fossimo capaci di qualche cosa noi che siamo tanto piccoli, e d'altra parte non scoraggiarsi mai dei propri insuccessi e delle proprie cadute, perché i bambini cadono sì, sovente, ma sono troppo piccoli per farsi molto male.
- c) Fare, momento per momento, la volontà del Signore così come ci viene indicata nei quotidiani e monotoni doveri del nostro proprio stato e in ogni avvenimento, gioioso o triste, che accade intorno a noi. «Nessuna delusione e possibile per chi è sempre contento di ciò che fa il buon Dio» e, «tutto è grazia». Inteso così il messaggio di santità recato da santa Teresa di Gesù Bambino al mondo moderno, due osservazioni balzano evidentissime. La prima è che anche questa 'piccola via' di perfezione non esclude, anzi esige, la croce.

Non è possibile santità nel cristianesimo senza che venga messo in croce tutto il *proprio egoismo*, e tutta la *propria sensualità*. Santa Teresa non esige meno.

Ed ecco la seconda osservazione: se la crocifissione resta, è fatta però da un Padre tenerissimo che in noi, suoi piccoli figli, mette in croce ciò che ci è nocivo, per purificarci e infonderci una quantità d'amore suo, sempre più grande. La nostra parte è di lasciarlo fare, abbandonandoci senza resistenze nelle sue mani affettuosissime, le quali, come un divino ascensore, ci distaccano da terra e ci elevano al cielo.

Non c'è nulla in questa "piccola via" di santità che non sia possibile a chiunque non contrasti l'infinito amore di Dio. Il dolore resta tutto, ma i suoi chiodi congiunti con le rose dell'amore non spaventano più e ci fanno sorridere anche nelle più lancinanti pene.

Alla base dell'insegnamento di santa Teresa di Lisieux sta la rivelazione che Dio è Padre e che ognuno di noi è un suo bambino diletto. La Madonna, apparendo a Teresa malata, guarendola col suo sorriso, le ha fatto sentire in modo sperimentale questa convinzione di fede. È stata la madre che le svelò i segreti dell'amore paterno, che le diede coscienza profonda d'essere una piccina amata e



amante, che la spinse nella via dell'abbandono filiale per amare ed essere riamata sempre di più. «É solo l'amore che conta!».

Senza quel sorriso della Madonna il mondo moderno non avrebbe avuto il sorridente messaggio di santità della sorridente piccola carmelitana di Lisieux.

Non abbiamo diritto di desiderare un'apparizione della Vergine che sorrida anche a noi. Possiamo però desiderare che la Madonna operi nel nostro cuore ciò che col suo sorriso ha operato nel cuore di santa Teresa di Gesù Bambino. Ci ottenga, ci infonda, ci faccia sentire uno spirito di tenerezza filiale e d'abbandono fiducioso verso il Padre che sta nei cieli; possa anche con noi, suoi figli che stiamo in esilio sulla dura terra, mantenere la promessa che ci ha fatto per bocca del profeta Isaia: «Come una madre accarezza il suo bambino così io vi porterò sul mio seno e vi cullerò sulle mie sulle mie ginocchia» (66,12-13).

Se questo avvenisse, un perenne sorriso di fede e di speranza dolcissima risplenderebbe anche sul nostro volto, risplenderebbe anche sul cammino della nostra vita.

II. LA VERGINE DELLE VITTORIE

(4 NOVEMBRE 1887)

La piccola miracolata del 13 maggio, lasciando il letto guarita, mutava le sofferenze, ma non se ne liberava.

«Io non lo dirò a nessuno, perché la mia felicità sparirebbe». Questo fu il suo primo pensiero dopo essersi sentita invadere dalla dolcezza risanatrice del sorriso della Madonna. Così avesse potuto seppellire per sempre nel segreto del suo cuore la grazia straordinaria di quell'apparizione!

La sorella Maria, che aveva notato l'illuminarsi raggianti del suo volto, il placarsi improvviso di ogni angoscia e la guarigione istantanea, cominciò a sospettare che vi si nascondesse qualche intervento soprannaturale e desiderò conoscere precisamente quello che era avvenuto. Dietro alle sue pressanti richieste, Teresa finì per confessare tutto candidamente, e anche per concedere il permesso di parlarne con la sorella Paolina e con le altre carmelitane.

L'inevitabile avvenne qualche giorno più tardi. Alla sua prima visita al Carmelo, la curiosità devota delle suore la assalì con un tempestio di domande, per verità assai inopportune. «La Madonna teneva in braccio Gesù Bambino? Che colore aveva il suo vestito?... Portava il manto? Era accompagnata dagli Angeli? Aveva il rosario?». A ogni interrogazione, Teresa si sorprende sempre maggiormente di non sapere che cosa rispondere. Ella non aveva osservato che una cosa e non ricordava d'aver visto che quella: il sorriso della Madonna. Il resto, tutto il resto era passato inosservato, e non ne sapeva dire nulla.



Cominciò a turbarsi dentro di sé. Pensava che se avesse visto davvero la Madonna avrebbe dovuto accorgersi anche di quei particolari. La fanciulla non poteva sapere e non lo sapevano neppure quelle pie e tormentanti suore che in ogni visione soprannaturale il veggente osserva e ricorda solo quel tanto che la persona del Paradiso ha inteso manifestargli. Teresa finì per cadere in un dubbio penosissimo.

Ricordava chiaramente che durante i deliri della sua malattia le era avvenuto di vedere cose inesistenti, di dire cose non vere a cui non aveva neppure pensato. Se anche la visione della Madonna del sorriso fosse stata una di quelle allucinazioni? Se una cieca forza d'orgoglio l'avesse spinta a mentire a se stessa, a mentire agli altri, per atteggiarsi a beniamina del cielo?

Il sospetto di essere vittima dell'illusione e dell'orgoglio, e per questo di non piacere al Signore, la faceva rabbrivire d'orrore, la riempiva di sgomento. Quel sospetto come un chiodo s'era conficcato nel suo animo e più nessuno sulla terra e più niente valevano a estirparglielo.

Passarono quattro anni di strazio interiore. Giunse finalmente il giorno in cui col papà e con Celina si mise in viaggio per Roma.

Andava a Roma per parlare col Papa e ottenere da lui un grande favore. Aveva deciso d'entrare in Carmelo a quindici anni. Aveva ottenuto il consenso del suo dolcissimo papà, ma non quello dei superiori ecclesiastici che vi si opponevano decisamente.

Non le restava che una speranza: ricorrere direttamente al Papa e ottenere una grazia sovrana. Ed era ciò che andava a fare.

Il pellegrinaggio incominciava da Parigi. Erano i primi giorni del novembre 1887. Tra le molte meraviglie della capitale, una sola interessò il suo cuore: il santuario di Nostra Signora delle Vittorie, dove erano state celebrate nove messe per la sua guarigione.

La giovane pellegrina percorse la navata e, quando fu davanti alla statua della Vergine, s'inginocchiò con devozione inesprimibile.

E la Vergine si curvò maternamente su quel cuore in cui, a poco a poco, s'era radicato il dubbio lancinante a proposito della visione di Lisieux.

Le sorrise ancora e questa volta col sorriso di molteplici vittorie.

La vittoria della certezza sul dubbio: le disse chiaramente che era stata proprio lei, quattro anni prima, a sorriderle e a guarirla. Ogni angoscia d'essere ingannata sparve per sempre dal suo cuore. La vittoria dell'amore sul timore: da tempo il timore d'essere dispiaciuta al Signore Gesù, forse per cieche forze che l'avevano potuta spingere a dir cose non vere, nei giorni della sua malattia e del suo delirio, veniva a turbarle la pace del cuore, e la cara Madonna le rinnovò le grazie della prima Comunione. Le diede infatti il sentimento di profondissima unione, anzi di fusione con Gesù, quale aveva gustato in quel giorno felice, per cui si sentiva



immersa in una pace e in un amore senza confini. Si sentiva amata oltre ogni desiderio e ripeteva: «lo vi amo, e mi dono a voi per sempre».

La vittoria sulle leggi claustrali e sulle opposizioni dei superiori ecclesiastici: fanciulla di quindici anni uscirà trionfatrice dall'ardua lotta, conquistando la libertà d'imprigionarsi nel Carmelo.

Teresa sentiva che tutto quello che portava in sé di buono, di vero, di santo, ella tutta, anima e corpo, era una vittoria della Madonna. Qualche mese addietro aveva tradotto questo suo fermo sentimento in un gesto simbolico. Il pomeriggio di Pentecoste del 1887 (erano passati quattro anni dalla Pentecoste del sorriso miracoloso) suo padre le aveva dato, col consenso d'entrare in Carmelo, anche un fiorellino bianco, un giglio in miniatura, ch'aveva staccato con le radici da un muricciolo sul quale la Provvidenza l'aveva fatto crescere.

Teresa, vedendo se stessa in quel piccolo fiore bianco, lo ingommò sopra un'immagine di Nostra Signora delle Vittorie.

Ed ora si trovava proprio nella casa di Nostra Signora delle Vittorie, davanti al suo simulacro venerato! Presa da un fervore indicibile e da una confidenza tenerissima, Teresa domandò alla Madonna una nuova grazia: che la facesse vivere nascosta all'ombra del suo vergineo manto, lontana da ogni occasione di peccato. Sentì che anche questo suo desiderio non sarebbe andato deluso.

Furono alcuni minuti soltanto, ma di quei minuti che valgono più dei secoli ed echeggiano per tutta l'eternità. Ci fu anche questa volta una visione? Non pare. Ci fu qualche cosa di meglio: un'intima e divina comunicazione senza fantasmi. Le visioni possono essere seguite, come abbiamo visto, da angosciose perplessità, queste intime e pure comunicazioni del Cielo lasciano una certezza che non può più essere turbata.

Nulla d'esteriore rivelò al signor Martin e a Celina ciò che avveniva in quel cuore che davanti alla statua di Nostra Signora delle Vittorie batteva così vicino al loro.

III. LA VERGINE DEL VELO

(LUGLIO 1889)

Nel giardino del monastero di Lisieux vi è un romitorio, una specie di grotta, dedicato alla grande penitente e amante santa Maria Maddalena. Là le suore, desiderose di una solitudine ancora più perfetta di quella del chiostro comune, si ritirano a meditare e a pregare. Vi andava anche santa Teresa di Gesù Bambino. Fu là che nel luglio del 1889 la Madonna le fece una singolarissima grazia che la santa



confiderà alla sorella Paolina (suor Agnese di Gesù) poche settimane prima di morire².

Per comprendere quanta affettuosa intuizione materna ci sia da parte della Madonna in questo suo nuovo intervento, bisogna ricordare due serie di fatti, l'uno che riguarda il padre della santa, l'altro che riguarda la sua anima.

Un giorno, mentre si trovava in parlatorio con le sorelle, udì suo padre che diceva loro: «Figlie mie, io ritorno da Alençon; sono entrato nella chiesa della Madonna dove ho ricevuto tali grazie e consolazioni che non ho potuto trattenere questa preghiera: 'Mio Dio, questo è troppo! Sì, io mi sento troppo felice. Non posso raggiungere il Cielo in questo stato. Io voglio offrire qualche cosa per voi'. E mi sono offerto...». Le figlie, non udirono la parola *vittima* che s'era spenta su quelle labbra venerande, ma ciascuna l'intese tremando di dolore e d'amore.

In seguito a quell'atto di offerta si ripeterono a intervalli alcuni attacchi di congestione cerebrale che tolsero improvvisamente al signor Martin la lucidità della mente. L'umiliazione atroce del mantello bianco della pazzia che Erode gettò sulle spalle di Gesù discendeva, piano piano, su di lui.

Nella partecipazione al mistero della Passione di Gesù, molti sono chiamati a dividere con lui il mantello rosso del pretorio di Pilato, mentre solo alcuni (forse sono i più amati) a dividere con lui il mantello bianco. Il padre di santa Teresa fu tra questi.

Poté partecipare alla cerimonia per la vestizione della sua «piccola regina» nel gennaio del 1889, ma un mese dopo fu necessario il ricovero in una casa di cura a Caen, dove resterà per tre anni, fin quando cioè la paralisi generale lo renderà innocuo.

Si può immaginare con quale strazio questa sventura si ripercuotesse nel cuore della santa e delle sue sorelle, strazio che il silenzio e l'assenza d'ogni distrazione del monastero forse ingrandivano e certo lasciavano assaporare fino all'ultima goccia d'amarrezza.

Santa Teresa doveva cercare nella preghiera la forza e la serenità e nella grotta di santa Maria Maddalena il pensiero di suo padre nella clinica psichiatrica di Caen doveva opprimerle il cuore d'angoscia.

E c'è un'altra serie di considerazioni che può mettere in luce l'episodio che stiamo per narrare. Nel santuario di Nostra Signora delle Vittorie, a Parigi, ella aveva implorato la grazia di vivere nascosta sotto il virgineo manto di Maria, lontana da ogni occasione di peccato.

Il peccato era l'unica cosa che le faceva davvero paura, perché era l'unica cosa per cui sarebbe dispiaciuta al Signore. Il timore di essere dispiaciuta a Gesù per il passato o di potere dispiacerli per l'avvenire era per lei un turbamento penosissimo.

² *Novissima Verba*, 11 luglio 1897.



Quanto al passato, interrogando la sua coscienza, le pareva di poter affermare con tutta semplicità e schiettezza che, dall'età di tre anni in poi, non aveva mai negato nulla al Signore. Ma non poteva darsi che s'illudesse? É così facile pensarsi innocenti, quando non lo si è. Ebbene, Gesù tanto buono era venuto incontro a toglierle anche questa inquietudine. Due mesi dopo il suo ingresso al Carmelo, fece una confessione generale, ascoltata la quale, il confessore, il gesuita p. Pichon, pronunciò queste parole: «Alla presenza di Dio, della santissima Vergine, degli Angeli e di tutti i santi, le dichiaro che ella non ha mai commesso un solo peccato mortale. Ringrazi il Signore di quanto ha fatto per lei gratuitamente, senza merito alcuno da parte sua». Assicurazione più solenne, esplicita e tranquillizzante non avrebbe potuto desiderare.

Le restavano però tutte le preoccupazioni e i timori per l'avvenire. Ogni volta che udiva i predicatori dire che è molto facile anche per un'anima religiosa scivolare nel peccato, cedere al richiamo delle cose del mondo e appoggiarvi il cuore, ella n'era terrorizzata fino a sentirsi male. Se era così facile cedere, come poteva ripromettersi di non offendere una volta o l'altra il Signore che ella amava sopra ogni cosa e con tutte le forze? O forse vi cedeva senza averne chiara coscienza? La sola prospettiva di un'offesa da parte sua a Gesù le dava un'angoscia insopportabile.

Oltre lo strazio per l'umiliante malattia del papà, Teresa portava in cuore queste assillanti preoccupazioni, mentre pregava nel romitorio di santa Maria Maddalena in un giorno di luglio del 1889.

Ed ecco, nel suo intimo, avvenire un'esperienza misteriosa e importantissima, che le parole umane sono inadeguate ad esprimere. D'un tratto le creature persero il loro fascino, la terra intera scomparve. Ella vedeva il nulla delle cose di questo mondo, come ciascuno di noi sperimenterà al momento della sua morte, come tutt'insieme sperimenteremo, il giorno del giudizio universale. «C'era come un velo - ella narra - gettato per me su tutte le cose del mondo. Era il velo della santa Vergine, dietro il quale io mi sentivo interamente riparata e nascosta».

Quando suonò la campana per lasciare l'eremitaggio, ella si levò e partì. Nulla doveva cambiare nella sua condotta esteriore. In quel tempo era incaricata del refettorio. Puntualmente eseguiva come di solito gli uffici a lei affidati, compiva i gesti abituali, ma come un automa: si sarebbe detto che agisse con un corpo imprestato. Questo stato le durò una settimana, poi l'azione immediata della Madonna sul suo spirito finì; rimasero però, e per sempre, gli effetti.

Le creature della terra accorsero di nuovo per dispiegare intorno a lei la tavolozza delle loro lusinghe. Ma tra loro e l'animo della santa era disceso il velo della Madonna. Attraverso questo velo, le vedeva povere e fredde, come sono in realtà, e non più circondate da quell'alone iridiscente e affascinante che le passioni creano intorno a loro; le sentiva prive d'ogni sapore profondo. Ne usava per bisogno, con la stessa impressione del malato che mangia per dovere, senza provare nessun gusto. Come il male avrebbe potuto ancora facilmente ferirla, se



l'Immacolata l'avviluppava così nel manto del suo materno amore protettivo? Così libera e sicura poteva rivolgere tutte le sue forze per correre sulla via dell'amore.

Un'altra volta la Vergine santa era dunque intervenuta e le aveva recata una grazia singolare d'unione a Dio e di distacco dal mondo. Con questa grazia intendeva confortarla in quel tempo di angosciosa preoccupazione per le sofferenze di suo padre e nello stesso tempo mettere pace nel suo delicatissimo cuore, troppo agitato dal timore di poter offendere facilmente Gesù.

Quando riflettiamo sul perverso potere che le creature del mondo esercitano su di noi, sul loro illusorio e maligno incantesimo, sui vischiosi tentacoli con cui ci avvinghiano nei sensi e nello spirito, sulla detestabile schiavitù in cui spesso e a lungo tengono le nostre anime, viene proprio da rivolgerci alla Madonna perché anche tra noi e loro getti il suo velo, dissolva i dolci e velenosi inganni, ci mostri la vanità del mondo.

É troppo difficile, specialmente in certe ore di passione, resistere alla seduzione delle creature! Se fossimo davvero devoti della Madonna, se le volessimo bene, se la invocassimo con cuore sincero, forse che ella non interverrebbe a ripararci dietro il suo santo velo, per tenerci lontani dalle occasioni del male?

IV. DEVOZIONE PER CONNATURALITÀ

Tra madre e figlio la relazione più profonda e dolce, l'azione meno appariscente ma più efficace, è quella di connaturalità. La madre non è mai tanto felice come quando è vicina al figlio: lo vede, lo accarezza, lo ascolta in tutto quello che ha nel cuore di lieto o di triste, di importante o di inutile; lo conforta col suo sorriso, lo assiste col suo affetto, lo mantiene col suo sacrificio. E il figlio non è mai tanto contento come quando è vicino alla mamma: le paure e le angosce notturne del fanciullo si placano per il solo fatto che egli riposa sul cuore della mamma, senza che nessuna parola sia necessaria; le inquietudini e le tempestose passioni della giovinezza si illuminano, per il solo fatto che la mamma intuisce e sa; nei dolori della vita un uomo non sarà mai tentato di disperazione, fin quando una mano materna potrà posarsi sulla sua testa pesante e afflitta; perfino nell'agonia, quasi sempre, il morente invoca la madre e pensando a lei la morte fa meno orrore.

Proprio così: fra Teresa e la Madonna c'è un rapporto di connaturalità. Per connaturalità la Madonna, come abbiamo visto, agisce sul corpo e sullo spirito di Teresa: ora col sorriso che guarisce (13 maggio 1883), ora con un contatto che disperde ogni dubbio (4 novembre 1887), ora con una presenza che infonde un senso di sicurezza e una fiducia rasserrenatrice d'essere riparati, nascosti sotto il suo velo di fronte alle insidie del male (luglio 1889). Per connaturalità Teresa - ed è ciò che ci resta da vedere - pensa alla Madonna e ama la Madonna.



La caratteristica della devozione mariana di Teresa è di essere una “devozione per connaturalità”.

Concetto

Il pensiero di santa Teresa di Gesù Bambino sulla Madonna s'impenna tutto sulla connaturalità tra la Vergine e noi.

Taluni, nell'intento di esaltare la grandezza e i privilegi della Madre di Dio, fanno di lei una creatura tutta d'eccezione, così diversa da noi che non sembra nemmeno più della nostra natura. Teresa, invece, ama pensare la Vergine come una creatura vicina a noi, della nostra natura, che vive tra le nostre stesse quotidiane difficoltà esteriori e interiori.

Questo modo per connaturalità di pensare alla Madonna si esprime in lei con tre atteggiamenti: a) reagendo di fronte a ogni esagerazione e gonfiatura retorica che tenda a farla sempre più diversa da noi; b) presentando gli stessi singolari privilegi di Maria in una mite luce che non abbaglia, ma ne mostra il lato accessibile e imitabile; c) insistendo sugli aspetti che più avvicinano a noi la Madonna, che la fanno una di noi, essa pure immersa nella oscurità della fede e compartecipe di tutte le monotonie, le difficoltà e le pene del vivere quotidiano.

Quanto al primo atteggiamento, quello di reazione di fronte a coloro che in buona fede, per una loro devozione mariana non del tutto illuminata, pensano che non si possa mai dir troppo di Maria, basterà ricordare le confidenze che Teresa fece a suor Agnese di Gesù (la sorella Paolina) poche settimane prima della morte.

Un sacerdote in una lettera aveva asserito che la Madonna non aveva mai sperimentato i dolori fisici. Quel pio sacerdote intendeva aggiungere ai privilegi di Maria anche il dono dell'impassibilità.

«Guardando stasera alla statua della Vergine - disse la santa - compresi che ciò non poteva essere vero: ella ha sofferto non solo nell'anima, ma anche nel corpo. Nei viaggi deve aver sofferto assai per il freddo, per il caldo, per la fatica...».

Santa Teresa, malata da morire, rifuggiva dal credere che la Madonna ignorasse che cosa fossero i suoi dolori, e le rivolgeva un verso pieno di affettuosa comprensione: «*Tu pure fosti mortale, tu pure soffristi al pari di me*».

Ricordava d'aver sentito dire che «piccolissima, di soli tre anni, la Madonna si recò al tempio per offrirsi al Signore con affetto ardente verso Dio e con un fervore straordinario».

Ma ella osservava con arguzia che una bambina di quella età vi sarà andata semplicemente perché i genitori ve l'avranno portata.

Aveva pure sentito dire, forse da qualche eloquente predicatore, che Maria «eclissa la gloria di tutti i santi, come il sole al suo sorgere fa scomparire le stelle». Ella reagiva e diceva: «Come è strano tutto ciò, mio Dio! Una madre che fa



scompare la gloria dei suoi figli! Io penso perfettamente il contrario, ossia che essa aumenterà di molto lo splendore degli eletti».

Insomma santa Teresa di Gesù Bambino non capiva perché si dovessero dire della Madonna cose irreali, privilegi immaginari, esagerazioni che la fanno così diversa e lontana da noi da renderla inimitabile e inaccessibile. Con piacevole candore confessava che le sarebbe sommamente piaciuto essere sacerdotessa per poter predicare ciò che sentiva sulla Madonna. Che cosa avrebbe predicato?

Anche i privilegi di Maria, sì, ma in una luce amabile, invitante e non abbagliante.

Ed è questo il suo secondo atteggiamento di connaturalità. I singolari privilegi di Maria sono due: quello di essere stata esentata dalla colpa originale e quello della divina maternità.

Circa quest'ultimo la santa era lieta di far notare come Gesù ce ne aveva rivelato un aspetto d'imitabilità dicendo: «Chi fa la volontà del Padre mio celeste diviene madre mia» (Mt 12,50).

Ma soprattutto ella avrebbe fatto conoscere la vita reale della Madonna quale il Vangelo ce la fa intravedere: una vita tutta imitabile, fatta come la nostra di umili e piccole occupazioni, intessuta di sacrifici nascosti e di penosi atti di fede. Questo è il terzo e più forte modo che ella aveva per la connaturalità della Madonna con noi.

Diceva: «Quando penso alla sacra Famiglia, mi fa un gran bene immaginare che in essa si conduceva una vita assolutamente ordinaria. In quella vita tutto si svolgeva come nella nostra»³. Diceva ancora: «Io so che a Nazaret tu, o Vergine piena di grazia, vivesti molto poveramente, né desiderasti una vita migliore. Né rapimenti, né miracoli, né estasi infiorarono la tua vita, o Regina degli eletti... O Madre incomparabile, tu volesti camminare nella vita comune»⁴.

Amava tanto pensare che anche la Madonna era vissuta di fede, che anche a lei come a noi la fede costava duri sforzi. Ne adduceva le prove dal Vangelo, là ove è detto che Giuseppe e Maria non compresero, oppure è detto che restavano meravigliati (Lc 2,50.33). Non comprendeva, eppure Maria credeva fermamente.

La fede era la sua beatitudine (*Beata colei che ha creduto!* Lc 1,45); non doveva essere certo una beatitudine sensibile, ma tutta soprannaturale.

A proposito delle parole profetiche del vegliardo Simeone, qualche commentatore diceva che, a partire da quel momento, la santa Vergine ebbe continuamente sotto gli occhi la passione di Gesù. Alla santa questo modo d'intendere sembrava anzitutto una gonfiatura del testo oltre il suo genuino significato. «*Una spada trapasserà la tua anima*» (Lc 2,35), era una predizione per il futuro e non per ogni giorno. Inoltre ella giudicava inverosimile che la Madonna non

³ *Novissima Verba*. 20 agosto 1897.

⁴ *Perché t'amo, o Maria* (maggio 1897).



vivesse abbandonata, momento per momento, alla dolce volontà di Dio e s'angustiasse oggi per un dolore che sarebbe arrivato domani. «*A ogni giorno la sua pena*» (Mt 6, 34).

La Madonna è Regina e Madre. Ma gli occhi di Teresa erano fissi assai più sulla Madre che sulla Regina⁵. Gli aspetti preferiti, quelli che più l'attiravano e le facevano consolazione e bene erano i più imitabili, quelli che costituivano non le prerogative, ma la santità di Maria: la sua perfetta e semplice adesione ai più piccoli desideri del Padre celeste; la perseverante fedeltà ai monotoni doveri di ogni giorno nella sua condizione di povera donna, sposa e madre, il suo vivere d'abbandono e d'umiltà, santificando con l'amore e la fede le minime azioni e faccende domestiche...

In una parola, la Madonna è la prima anima che camminò per la "piccola via dell'infanzia spirituale": la prima, la più piccola e la più grande, il modello di tutte le altre.

Pratica

Una medesima natura lega la santa Vergine a noi come una madre al figlio. In questa concezione tutta la pratica della devozione mariana consiste nell'assecondare, affinare, sviluppare al massimo possibile l'istinto filiale che ci porta a lei come a Madre.

In altre parole e più brevemente: bisogna amare Maria come farebbe Gesù, se fosse al nostro posto. Essere Gesù per Maria. La devozione pratica verso Maria che santa Teresa ci ha insegnato col suo esempio e con le sue parole è tutta qui.

«Le donne del paese - ella diceva - venivano a parlare familiarmente con la santa Vergine. Talvolta esse le domandavano di affidare loro il piccolo Gesù, onde giocasse coi loro bambini. E il piccolo Gesù guardava sua madre per sapere se dovesse andarci, o no...»⁶.

Così faceva sempre la santa, così dovremmo fare sempre noi.

Doveva scrivere? Le era stato chiesto di tracciare la storia della sua anima. Come un bambino delicato e ben educato, prima si consiglia con la mamma. «Prima di prendere in mano la penna, mi sono inginocchiata davanti alla statua di Maria... Io l'ho supplicata di guidare la mia mano, perché non mi avvenga di tracciare anche una linea sola che non sia di suo gradimento».

Si trovava in difficoltà? Consulta con uno sguardo la madre e poi agisce con franchezza e serenità. «Getto uno sguardo interiore sulla Vergine Maria, e Gesù trionfa sempre». La sua preghiera alla Madonna non è complicata, non ricorre a formule lunghe o elaborate: le basta uno sguardo interiore, un contatto vivo di cuore a cuore, come di figlio a mamma, e la grazia è certamente accordata.

⁵ *Novissima Verba*, 20 agosto 1897.

⁶ *Novissima Verba*, 20 agosto 1897.



Doveva fare una correzione che le pesava? É sempre così difficile correggere con delicatezza ed efficacia senza provocare le sottili suscettibilità del proprio e dell'altrui orgoglio, senza sbagliare il momento, il modo, il tono e la misura! Ella chiedeva ispirazione a Maria, e Maria l'ispirava! Una novizia si meravigliava d'esser corretta con tanta penetrazione fino a sentirsi indovinata nei più reconditi sentimenti e pensieri. Le rispose la santa: «Ecco il mio segreto: non vi faccio mai osservazioni senza invocare la santa Vergine. Le domando d'ispirarmi ciò che deve farvi il maggior bene. E io stessa sovente resto meravigliata delle cose che vi insegno».

Doveva accostarsi all'Eucaristia e temeva che qualche ombra offuscasse il suo cuore e desse dispiacere a Gesù? Ricorreva alla Madonna come a una mamma premurosa e tenera. «Al momento di comunicarmi - ha detto - mi raffiguro di essere un bambino che giocando si è insudiciato le vesti e arruffato i capelli... Ben tosto la Vergine si dà da fare intorno a me... per farmi assidere senza arrossire al banchetto degli Angeli». E se durante il tempo del ringraziamento si sentiva arida e sconsolata ricorreva ancora alla Madonna. «Mi rappresento l'anima mia - ha scritto - come un terreno libero, dal quale prego la santissima Vergine di voler togliere gli ostacoli, che sono le imperfezioni; la prego poi a voler presentare ella stessa un'ampia tenda degna del Cielo, ad abbellirla coi suoi stessi ornamenti...».

Anche nei suoi rapporti con il buon Dio, usava la Madonna come materna mediatrice.

Diceva: «Domandare alla santa Vergine non è la stessa cosa che domandare al buon Dio. Ella sa quello che convien fare dei miei piccoli desideri, se è buona cosa che glieli manifesti o invece no...».

Diceva anche: «Io prego spesso la Vergine perché dica al buon Dio di non infastidirsi e stancarsi con me».

Diceva pure: «Preferisco nascondere le pene al buon Dio, perché con lui voglio mostrarmi sempre felice per tutto quello che fa. Ma alla Vergine santa non nascondo nulla: le dico tutto»⁷.

Sentiva che le preghiere alla Madonna hanno pronta risposta, come le richieste fatte alla mamma.

Diceva infatti: «Quando ci si rivolge ai santi, si fanno un po' attendere. Si capisce che devono andare a presentare la loro richiesta. Ma quando si domanda una grazia alla Vergine, il soccorso è immediato. Non l'avete mai provato? Fatene l'esperienza e vedrete» (*L'ésprit de S. Thérèse*, p. 15).

Per tutti questi motivi, ella s'abbandonava alla Madonna con fiducia che non trovava limiti neppure nei casi in cui la sua domanda restava inesaudita. Se una mamma non concede ciò che il figlio ha richiesto, non dipende dal cuore della

⁷ *Processo apostolico*, 1327, S. Maria della Trinità.



mamma, ma solo dal bene del figlio. Diceva la santa: «Quando si è pregato la Vergine e non ci ha esauditi, bisogna lasciarla fare e non tormentarci più».

Dove apparve più ardente e più chiaro il suo spirito filiale verso Maria fu nella sua malattia e nella morte.

L'8 settembre 1897, a tre settimane dalla morte, dietro un'immagine di Nostra Signora delle Vittorie tracciò con mano tremante queste parole (e fu l'ultimo autografo): «O Maria, se io fossi la Regina del Cielo e voi foste Teresa, io vorrei essere Teresa perché voi foste la Regina del Cielo!».

Quanta tenerezza ingenua! Sono le dolci e folli cose che il cuore dice alla mamma nelle ore d'intimità e d'effusione incontrollata.

Doveva essere nel ricordo di una di queste ore che la santa disse: «Noi siamo più fortunati di Maria... perché essa non ha avuto una Madonna da amare! E questa una delizia di più per noi, una delizia di meno per lei... Oh, quanto amo la Vergine!».

L'amava di un amore così forte che le addolciva gli strazi della malattia, che le spogliava la morte del naturale terrore, che le faceva affrettare col desiderio il momento d'andarsene a vederla. Sul letto di morte le pareva d'essere sulla panchina d'una stazione. «Sono come un bambino - diceva - che alla stazione attende il babbo e la mamma che lo mettano in treno. Ohimè, essi non giungono e il treno parte! Ma vi sono altri treni e non li perderò certo tutti».

Ogni pensiero, ogni desiderio, ogni parola, ogni lamento della santa morente è dettato dall'istinto filiale verso Maria, e pieno di immensa tenerezza verso la celeste Madre. Osservate.

Le sorelle tremano al pensiero che abbia a venir meno di notte, quando la tristezza e lo spavento sono fatti più grandi dall'oscurità e dal silenzio notturno. Ella le acquieta: «Io non morirò di notte, credetelo... Io l'ho domandato alla santa Vergine».

Teme che suor Genoveffa del Volto Santo (la sorella Celina), che abita nella cella vicina all'infermeria, non riesca più a prender sonno, disturbata dall'incessante tambureggiare della sua tosse. E dice: «Ieri sera ho domandato alla Vergine di non tossire più, perché suor Genoveffa possa dormire. Ma ho aggiunto anche: se non mi fate questo favore, vi amerò lo stesso, vi amerò di più».

Quando, indebolita all'estremo, avverte che a tratti non connette più, ella, che da fanciulla aveva provato le angosce del delirio, geme: «Forse... io sto perdendo la lucidità delle mie idee. Sapete la sofferenza che provo! Questa notte, non potendone più, ho chiesto alla Madonna di prendermi la testa nelle sue mani, perché potessi sopportare ancora...». Come è reale e commovente!

I dolori si attenuano e i singhiozzi si placano, se il bambino può mettere la sua testa martellante e martellata tra le mani della mamma.

Il giorno della morte, 30 settembre 1897, tra sofferenze indicibili, sospira: «Mia buona Vergine santa, è tempo di accorrere in mio aiuto».



Alle quindici precise, allarga le braccia in croce, certamente per unirsi a Gesù che nella stessa ora agonizza, e supplica la priora: «Madre mia! presentatemi presto alla Vergine santa!».

Alle diciannove, mentre scende l'ombra della sera, della sua ultima sera, in un atto d'amore si era abbandonata sul guanciaie come morta; improvvisamente si solleva, come se una voce misteriosa l'abbia chiamata; apre gli occhi, e il suo sguardo, irradiato da pace celeste e di ineffabile felicità, si fissa un poco al di sopra dell'immagine di Maria.

Certamente non era la statua che ella vede.

Con lei, la dolcissima Madre che è venuta a sorriderle per l'ultima volta e a prenderla, se ne va verso la riva della pace, verso la luce che non ha tramonto.

Teresa, quand'era piccina di due o tre anni, non avrebbe mai fatto una scala da sola, senza la sua mamma, se non a patto di soffermarsi ad ogni scalino per volgersi e chiamare: «Mamma, mammai». Tanti scalini, altrettante invocazioni. Se per disgrazia la mamma si fosse dimenticata o stancata di risponderle anche una volta sola: «Sono qui, piccina mia», essa sarebbe rimasta là, ferma, senza andare né su né giù.

Questo piccolo fatto della sua remota infanzia è un simbolo e un presagio di quello che sarebbe stata tutta la vita di santa Teresa di Gesù Bambino a riguardo della Mamma celeste. A ogni scalino della sua meravigliosa ascensione spirituale, vi è l'invocazione del trepido cuore filiale di Teresa e la pronta risposta del tenero cuore materno di Maria.

Nota biografica

Nata il 2 gennaio 1873 ad Alençon (Orne), viene battezzata nel pomeriggio del sabato 4 gennaio, coi nomi di Maria Francesca Teresa. I genitori, Luigi Martin e Zelia Guérin, gestivano un negozio d'oreficeria e una piccola industria di merletti e, pur godendo di una discreta agiatezza, vivevano nella perfezione cristiana e nel distacco dal mondo.

Teresa giunge ultima di nove figli: quattro muoiono dopo pochi mesi di vita. Ne rimangono cinque, tutte femmine, che, a una a una, si consacrano al Signore: Teresa con altre tre nel Carmelo di Lisieux, e una nella Visitazione di Caen. Quando, nel 1925, Teresa di Gesù Bambino, proclamata santa, sale ai supremi onori degli altari, le sue quattro sorelle suore sono ancora vive.

A soli quattro anni, il 28 agosto 1877, perde sua madre che muore di cancro. In seguito a questa sciagura, le cinque orfanelle col padre si trasferiscono a Lisieux, per essere più vicine alla famiglia del signor Guerin, fratello della mamma, e Teresa, per la tremenda scossa nervosa subita, diviene di una sensibilità morbosa, dalla quale verrà liberata da una grazia di Gesù Bambino nel Natale 1886.



Giovanni Colombo: *la spiritualità mariana di Santa Teresa di Gesù Bambino.*

Il 29 maggio 1887, festa di Pentecoste, ottiene dall'adorato e tenerissimo suo padre il permesso d'entrare nel Carmelo di Lisieux, dove fin dal 1882 era stata preceduta da Paolina, la secondogenita (suor Agnese di Gesù), che ella si era scelta come seconda mamma, e nel 1886 da Maria, la primogenita (suor Maria del Sacro Cuore). Data l'età troppo giovane, aveva solamente quattordici anni, i superiori ecclesiastici si oppongono.

Allora, col padre e con la sorella Celina, si reca a Roma in pellegrinaggio, con l'intenzione di chiedere al papa Leone XIII il permesso d'entrare nel Carmelo a quindici anni. Il Papa le risponde evasivamente: «State alle disposizioni dei superiori... Entrerete, se Dio lo vorrà». Il pellegrinaggio ha per prima tappa Parigi con la visita al santuario di Nostra Signora delle Vittorie.

Il 9 aprile 1888, festa trasportata dell'Annunciazione, finalmente la candida colomba può entrare nell'arca santa. Nel mese di maggio, suo padre, sentendo che la sua missione sulla terra è ormai terminata, si offre vittima davanti alla Vergine di Alençon. La vittima fu gradita lassù: poche settimane dopo, colpito da un primo sussulto apoplettico con amnesia, parte da casa senza avvisare nessuno e scompare per quattro giorni. Comincia così il lento angosciante declino, accompagnato dal progressivo oscurarsi della conoscenza, che finirà con la morte nel castello della Musse, il 29 luglio 1894.

Nel dicembre di quello stesso anno Teresa, che già era stata incaricata della formazione delle novizie, riceve ordine dalla priora, che allora era la sorella Paolina, di scrivere i ricordi d'infanzia. Nasce in questo modo, il libro della sua vita che avrà un destino mondiale. Quelle memorie soavi e confidenziali, scritte unicamente per la consolazione della sua sorella ne formeranno i primi otto capitoli; la materia del IX e X capitolo, stesa in una forma più vigilata e sostenuta negli ultimi mesi della sua vita, fu indirizzata alla Madre Maria Gonzaga succeduta alla sorella nel priorato; e già prima, dietro richiesta di suor Maria del Sacro Cuore (la sorella Maria), aveva esposto la sua dottrina spirituale sulla *Piccola Via*, che fu inserita come cap. XI. Le consorelle, dopo la morte della santa, raccogliendo alcuni ricordi e adunandoli nel cap. XII, conclusero l'autobiografia.

Il 9 giugno 1895 suor Teresa di Gesù Bambino si offre vittima all'Amore misericordioso.

Nella notte tra il Giovedì e il Venerdì Santo del 1896, il primo sbocco di sangue manifesta che la sua offerta era stata accettata. Dopo un anno e mezzo di malattia si spegne, il 30 settembre 1897, con una lunga e straziante agonia.

Tra le sue estreme parole ci sono queste: «É l'agonia pura, senza mescolanza alcuna di consolazione... Non avrei mai creduto fosse possibile soffrire tanto, mai, mai! Non posso spiegarmi ciò, se non col desiderio ardente da me avuto di salvare le anime...».

E le ultime parole sono un'ardente espressione d'amore rivolta al Crocifisso: «Io l'amo! Mio Dio, io... vi... amo!».



Giovanni Colombo: *la spiritualità mariana di Santa Teresa di Gesù Bambino*.

Alla sua morte fece seguito «un uragano di gloria», che in brevissimo tempo le diede una fama mondiale. Il 17 maggio 1925 Pio XI la dichiarò solennemente santa.

Nel 1927 fu proclamata, insieme con san Francesco Saverio, patrona universale delle Missioni.

Nel 1944 Pio XII la nominava, a pari con santa Giovanna d'Arco, patrona secondaria della Francia⁸.

In ogni parte del mondo ella è conosciuta e amata; si parla e si scrive continuamente di lei, le si innalzano altari e preghiere.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Anzitutto gli scritti della santa:

- *Storia di un'anima. Manoscritti autobiografici di Teresa di Lisieux* (trad. ital. Ancora, Milano 1987²⁰).
- *Lettres de Thérèse - Correspondance générale*, du Cerf-DDB, Paris 1972-73 (trad. ital. in *Gli Scritti*, Postulaz. Generale dei Carmelitani Scalzi, Roma 1979).
- *Poésies*, du Cerf-DDB, Paris 1979 (trad. ital. *Poesie*, Città Nuova, Roma 1986).

Dopo gli scritti della santa vengono i:

- *Derniers Entretiens* (in passato la raccolta *Novissima Verba*), con Introduzione e note critiche, e il vol. di Annexes, du Cerf-DDB, Paris 1971.
- *Consigli e ricordi*, pubblicati da suor Genoveffa, in «Foi vivante», 1971, (trad. ital. Città Nuova, Roma 1973).
- *Pensieri*(a cura di De Meester), Città Nuova, Roma 1977.

Bibliografia scelta:

- A. COMBES, *Introduzione alla spiritualità di S. Teresa del Bambino Gesù*, Fiorentina, Firenze 1939.
- M.M. PHILIPPON, *Il messaggio di Teresa di Lisieux*, Morcelliana, Brescia 1947.
- AAVV., *Teresa di Lisieux. Esperienza e messaggio*, Teresianum, Roma 1973.
- R. MORETTI, *Teresa di Lisieux e la Bibbia*, Teresianum, Roma 1973.

⁸ San Giovanni Paolo II in data 19 ottobre 1997 l'ha dichiarata Dottore della Chiesa. La sua memoria liturgica si celebra il 1° ottobre, nella forma straordinaria del rito romano invece il 3 ottobre. (NdC).



Giovanni Colombo: *la spiritualità mariana di Santa Teresa di Gesù Bambino*.

- R. LAURENTIN, *Iniziazione alla vera Teresa di Lisieux*, Morcelliana, Brescia 1973.
- C. DE MEESTER, *A mani vuote*, Morcelliana, Brescia 1976.
- A. MARCHETTI, *S. Teresa di Gesù Bambino. Come la videro gli altri; Teresianum*, Roma 1977.
- J.F. SIX, *Thérèse de Lisieux*, Le Centurion, Paris 1979.
- PH. DE LA TRINITÉ, *Thérèse de Lisieux, la sainte de l'enfance spirituelle: une relecture des textes d'André Combes*, du Cerf, Paris 1980.
- L. CHIAPETTA, *Una storia d'amore. Vita e spiritualità di Teresa di Lisieux*, ED, Napoli 1982 (con bibl.).
- P. DESCOUVEMONT, *Sur les pas de Thérèse, pèlerinage à Lisieux*, Office d'Édition, 14 bis, rue Jean-Ferrandi, Paris 1983.
- N.M. LUGARO, *Teresa di Lisieux «italiana»*, NED, Milano 1986.
- G. GAUCHER, *Teresa Martin, Storia di una vita*, EP, Milano 1987.

Per conoscere la vita, la famiglia, l'ambiente della santa:

- Z. MARTIN (madre di Teresa di Lisieux), *Lettere*, Ancora, Milano 1960.
- P. STEFANO-G. PIAT, *Storia di una famiglia*, Ancora, Milano 1963.
- G. PAPÀSOGLI, *Teresa di Lisieux*, Postulaz. Generale dei Carmelitani Scalzi, Roma 1975.
- *Procès de beatification et canonisation de Sainte Thérèse de l'Enfant Jésus et de la Sainte Face*, 3 voll., Teresianum, Roma 1973.